

La lettera

Sindacati, il richiamo del Papa a costruire la «giustizia insieme»

Annamaria Furlan *

Caro direttore,
«Il lavoro, oltre che essere essenziale per la fioritura della persona, è anche una chiave dello sviluppo sociale». Il messaggio di papa Francesco ai leader del sindacato mondiale è uno stimolo per quanti si battono contro la disoccupazione, la povertà, le diseguglianze sociali, lo sfruttamento del lavoro. C'è un urgente bisogno di sindacato in questa fase della storia dell'Umanità, ben oltre le illusioni antidemocratiche di certa politica e delle varie forme di populismo che puntano sulla "disintermediazione" per escludere i soggetti sociali.

Sindacato è una bella parola, come ci ha ricordato ieri papa Francesco, proviene dal greco e tradotta vuol dire "giustizia insieme". Ebbene: non c'è giustizia insieme se non è insieme agli esclusi di oggi. Il lavoro è stato, almeno nelle società occidentali e per molti decenni, insieme al legame con il territorio, il fulcro dell'identità sociale delle persone. Oggi non c'è più garanzia di avere uno stesso impiego per tutta la vita, né di vivere in uno stesso luogo, come accade a tanti giovani meridionali che ogni anno fuggono dalla loro terra per cercare un lavoro, con quello che ne consegue in termini di penalizzazione della vita individuale, familiare e sociale. «Il lavoro non può essere considerato come una merce», ci ha ricordato il Papa. Tutto questo è il risultato di speculazioni finanziarie, cambiamenti tecnologici, mutazioni climatiche e ambientali, distorsioni politiche internazionali che incidono sul piano demografico e sociale in ogni Paese. Il sindacato deve saper guardare il mondo. E nel guardare il mondo dobbiamo essere consapevoli e capaci di vedere che la questione sociale, democratica ed ecologica sono strettamente intrecciate ed interconnesse. Lavoro e dignità della persona, questo è il binomio che dobbiamo saper coniugare. Il sindacato in una società che tende alla frammentazione ed alla divisione può svolgere un compito importante, diventare tessuto connettivo e promuovere la coesione sociale. Dobbiamo farlo tutti

con grande rigore etico, trasparenza, senso della giustizia, come ha sottolineato ieri Papa Francesco, coniugando un'azione insieme locale e globale. La promozione di un'economia circolare e cooperativa, le energie rinnovabili, la tutela dell'ambiente e della biodiversità, i processi di produzione e di organizzazione del lavoro sostenibili e partecipativi devono essere il nostro orizzonte nel nostro paese, a cominciare dalle aree deboli come il Mezzogiorno d'Italia. Ecco perché siamo grati a papa Francesco ed alla Chiesa cattolica per averci invitato in questi due giorni a riflettere attentamente sul futuro dell'umanità e sui problemi del lavoro. Più volte il Santo Padre ha richiamato il tema della governance della terra, della necessità di come conciliare occupazione, sviluppo e tutela dell'ambiente, attraverso un nuovo modello sociale che dia dignità al lavoro ed alla centralità della persona.

Gli obiettivi di rispetto della persona, dei diritti, della giustizia sociale e della lotta alle diseguglianze implicano scelte coraggiose anche per il sindacato a livello internazionale. Ma ci vuole un salto culturale che deve coinvolgere anche i governi. La contrattazione nazionale oggi non è sufficiente a fronteggiare la sfida dei cambiamenti di fronte alla globalizzazione ed alla presenza delle multinazionali. Per questo gli appelli di papa Francesco ci danno indicazioni precise sul fatto che serva meno egoismo nazionale e più volontà a globalizzare i diritti ed anche l'azione del sindacato. Questa sarà la sfida dei prossimi anni, cui il sindacalismo internazionale dovrà rispondere.

* Segretaria generale **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

